

In questo numero

Prendere cura di ciò che è fragile e della nostra casa comune p. 1

Angelus, 18 aprile 2021 p. 4

In spirito di ringraziamento p. 6

Cosa vuoi che faccia? Eccomi p. 8

Tema dell'anno con Padre Vincent-Didier Allelet scj p. 10

Triennio vocazionale p. 13

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 15

† P. Massimo Motta scj p. 16

Firmato: Etchecopar... p. 18

Buona festa! p. 20

La parola del superiore generale

Prendere cura di ciò che è fragile e della nostra casa comune

"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."
(Gen. 1, 31)

Cari betharramiti,

Spesso, per esprimere uno stato d'animo positivo, pensando di aver trovato un ambiente sano e piacevole, diciamo: "Mi sento come a casa". È un'espressione che ci ricorda che la "casa" deve essere un luogo gradevole, dove è un piacere vivere; Ma cosa succede se applichiamo questo modo di dire alla nostra condizione di abitanti di questo pianeta...?

La terra non è solo un ambiente, è **la nostra casa comune (oikos)**. Come ha fatto con San Francesco d'Assisi, il Signore ci invita oggi ad associarci a una missione: "Va e ripara la mia casa", la nostra casa. È un grande appello, rivolto a tutte le persone di buona volontà, a tutte le religioni, a tutta la società. Esige da noi un dialogo con il creato e che ci chiediamo seriamente: cosa sta succedendo?

Da un lato, la casa comune sta andando in rovina, le manca la vita e quindi la gioia, la gioia delle creature che lodano Dio per la sua opera meravigliosa.

Molti fattori come il cambiamento climatico, gli effetti dell'azoto e del biossido di carbonio, la perdita di biodiversità,

ecc., ci pongono di fronte ad una situazione che è già grave e che peggiorerà se non facciamo nulla per evitarla. I prossimi 10 anni saranno determinanti per reagire, o sarà troppo tardi.

Stiamo consumando molto di più di quanto la Terra possa darci e la cosa triste è che non tutti consumano allo stesso modo... (paesi come Australia, USA, Svizzera, coprono un ampio spettro di consumi, per esempio). Continuare in questo modo potrebbe metterci di fronte a una carenza irreversibile di risorse indispensabili a partire dal 2030.

Tutto questo deterioramento del mondo attuale ha provocato un intervento urgente di Papa Francesco con la sua bella enciclica *Laudato si'*.

Basandoci sul nostro carisma dell'Incarnazione, noi betharramiti ci associamo, vogliamo fare qualcosa. Prendersi cura di tutto il creato è un modo per condividere la nostra gioia. Il XXVII Capitolo Generale del 2017 ci ha invitato a vivere una conversione ecologica personale e comunitaria che implichi:

- assumere una maggiore sobrietà nei consumi e un ritorno alla semplicità di vita capace di accontentarsi del necessario (L.S. 222),
- prendere coscienza che siamo tutti corresponsabili dei problemi complessi del mondo di oggi;
- prendere coscienza anche che l'abuso nei consumi di pochi causa la povertà di molti.
- Questa conversione e questa spiritualità ecologica deve essere

presente nella vita e nella missione delle nostre comunità, così come nella formazione iniziale.

Come ben sappiamo, i poveri sono quelli che soffrono di più in questa situazione globale. Ricevono senza pietà gli effetti dello squilibrio globale. Basti pensare che il Papa menziona 59 volte "poveri" nel testo della sua enciclica, mentre quando parla di "clima" lo fa solo 15 volte. Il conseguente impatto sociale è molto più ampio di quanto pensiamo.

Affinché condividere la gioia sia un vero progetto tra noi betharramiti, penso sia urgente sensibilizzarci maggiormente di fronte a queste sfide della missione. Le possibili siccità causeranno nuovi poveri, migrazioni, tristezza e disperazione. Questo sarà il nuovo scenario della nostra missione. Come ci prepariamo? Abbiamo bisogno di più realismo ed essere più pro attivi. Sono lieto di sapere che alcuni di noi stanno già dando il loro contributo per alleviare questa situazione, con azioni piccole ma efficaci.

La creazione è essa stessa un Vangelo. Ogni creatura è oggetto della tenerezza di Dio che le dà un posto nel mondo. Ogni creatura è amata da Lui. Ricordare questo genera gioia. Ecco perché con San Michele, che amava i cieli, le montagne, gli animali, diciamo che la natura ci rivela Dio, che è la Sua Epifania. In ogni essere creato si alza la voce dello Spirito Santo che tutto avvolge e tutto scruta.

«Quel Maestro interiore si nasconde, per così dire, sotto il guscio di ogni creatura;

da lì ci invita a elevarci al Creatore. Ci istruisce con il cinguettio delle giovani rondini, con il tubare della colomba: Pigolo come una rondine, gemo come una colomba (Is. 38, 14)». (DS § 135).

Distruggere la natura è un peccato che quasi nessuno confessa: un peccato ecologico. Consiste nel non volere aiutarci con i mezzi che Dio ci ha dato per sostenere la Vita e la vita abbondante tra di noi.

Gesù, da parte sua, ha vissuto in totale armonia con il creato. Ci ha insegnato che dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri e confidare nella Provvidenza del Padre, che conta i capelli del nostro capo, che provvede il nostro pane quotidiano, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Ma sappiamo che non si tratta solo di gestire bene la casa, la conversione ecologica consiste anche nel condividere il pane come Gesù, e farlo concretamente con chi è più colpito dallo squilibrio globale. Questo gesto verso i poveri e gli emarginati porterebbe un significato più grande alle nostre eucaristie.

Non è bene ignorare questo compito, lasciando ad altri la capacità di cambiare la situazione attuale. Che tipo di mondo vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi...?

La cura della casa comune implica anche un grande richiamo alla comunione tra noi, all'amore e al rispetto per tutto il creato: ogni creatura è mio fratello. L'aver trascurato questa armonia della creazione ha causato "deserti esterni" e "deserti interni" che sono diventati molto grandi...

Se applichiamo questi criteri alla vita della nostra famiglia religiosa, possiamo chiederci: quale eco-congregazione vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi? Come ci relazioniamo tra di noi per condividere la vita con gioia? Come viviamo la nostra ecologia di comunità: le sfide attuali come la comunità interculturale e intergenerazionale?

Anche noi abbiamo bisogno di questa armonia nel nostro ecosistema comunitario.

Pertanto:

Che cosa sto facendo per affrontare i problemi ecologici segnalati?

Cosa sta facendo la mia comunità per la cura della casa comune?

Semplici esempi:

- Fare la raccolta differenziata.
- Non sprecare cibo.
- Sostituire forme di energia con altre rinnovabili.
- Utilizzare imballaggi lavabili o riciclabili, invece di plastica, ecc.

Insomma, sono convinto che la gioia condivisa sgorgherà se diventeremo capaci di prenderci cura l'uno dell'altro, abbandonando l'esclusione, abbandonando l'accumulo (è molto più che amministrare bene) e, infine, aprendoci di più alla condivisione con il mondo dei poveri, delle persone abbandonate ed escluse.

Vi abbraccio di cuore e mi unisco a voi nell'impegno di diventare agenti efficaci nella cura della nostra casa comune.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Angelus, Piazza San Pietro, Domenica, 18 aprile 2021

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

In questa terza domenica di Pasqua, ritorniamo a Gerusalemme, nel Cenacolo, come guidati dai due discepoli di Emmaus, i quali avevano ascoltato con grande emozione le parole di Gesù lungo la via e poi lo avevano riconosciuto «*nello spezzare il pane*» (Lc 24,35). Ora, nel Cenacolo, Cristo risorto si presenta in mezzo al gruppo dei discepoli e li saluta: «Pace a voi!» (v. 36). Ma essi sono spaventati e credono «di vedere un fantasma», così dice il Vangelo (v. 37). Allora Gesù mostra loro le ferite del suo corpo e dice: «Guardate le mie mani e i miei piedi – le piaghe –: sono proprio io! Toccatemi» (v. 39). E per convincerli, chiede del cibo e lo mangia sotto i loro sguardi sbalorditi (cfr vv. 41-42).

C'è un particolare qui, in questa descrizione. Dice il Vangelo che gli Apostoli "*per la grande gioia ancora non credevano*". Era tale la gioia che avevano che non potevano credere che quella cosa fosse vera. E un secondo particolare: erano stupefatti, stupiti; stupiti perché l'incontro con Dio ti porta sempre allo stupore: va oltre l'entusiasmo, oltre la gioia, è un'altra esperienza. E questi erano gioiosi, ma una gioia che



faceva pensare loro: no, questo non può essere vero!... È lo stupore della presenza di Dio. Non dimenticare questo stato d'animo, che è tanto bello.

Questa pagina evangelica è caratterizzata da tre verbi molto concreti, che riflettono in un certo senso la nostra vita personale e comunitaria: guardare, toccare e mangiare. Tre azioni che possono dare la gioia di un vero incontro con Gesù vivo.

Guardare. "Guardate le mie mani e i miei piedi" – dice Gesù. Guardare non è solo vedere, è di più, comporta anche l'intenzione, la volontà. Per questo è uno dei verbi dell'amore. La mamma e il papà guardano il loro bambino, gli innamorati si guardano a vicenda; il bravo medico guarda il paziente con attenzione... Guardare è un primo passo contro l'indifferenza, contro la tentazione di girare la faccia da un'altra parte, davanti alle difficoltà e alle sofferenze degli altri. Guardare. Io vedo o guardo Gesù?

Il secondo verbo è toccare. Invitando i discepoli a toccarlo, per constatare che non è un fantasma – toccatemi! –, Gesù indica a loro e a noi che la relazione con Lui e con i nostri fratelli non può rimanere "a distanza", non esiste un cristianesimo a distanza, non esiste

un cristianesimo soltanto sul piano dello sguardo. L'amore chiede il guardare e chiede anche la vicinanza, chiede il contatto, la condivisione della vita. Il buon samaritano non si è limitato a guardare quell'uomo che ha trovato mezzo morto lungo la strada: si è fermato, si è chinato, gli ha medicato le ferite, lo ha toccato, lo ha caricato sulla sua cavalcatura e l'ha portato alla locanda. E così con Gesù stesso: amarlo significa entrare in una comunione di vita, una comunione con Lui.

E veniamo allora al terzo verbo, mangiare, che esprime bene la nostra umanità nella sua più naturale indigenza, cioè il bisogno di nutrirci per vivere. Ma il mangiare, quando lo facciamo insieme, in famiglia o tra amici, diventa pure espressione di amore, espressione di comunione, di festa... Quante volte i Vangeli ci presentano Gesù che vive questa dimensione conviviale! Anche da Risorto, con i suoi discepoli. Al punto

che il Convito eucaristico è diventato il segno emblematico della comunità cristiana. Mangiare insieme il corpo di Cristo: questo è il centro della vita cristiana.

Fratelli e sorelle, questa pagina evangelica ci dice che Gesù non è un "fantasma", ma una Persona viva; che Gesù quando si avvicina a noi ci riempie di gioia, al punto di non credere, e ci lascia stupefatti, con quello stupore che soltanto la presenza di Dio dà, perché Gesù è una Persona viva. Essere cristiani non è prima di tutto una dottrina o un ideale morale, è la relazione viva con Lui, con il Signore Risorto: lo guardiamo, lo tocchiamo, ci nutriamo di Lui e, trasformati dal suo Amore, guardiamo, tocchiamo e nutriamo gli altri come fratelli e sorelle. La Vergine Maria ci aiuti a vivere questa esperienza di grazia. ●●●



In spirito di ringraziamento

Tra qualche giorno, il 30 maggio, ricorre il 191° anno dalla nascita di P. Augusto Etchecopar.

Fin dallo scorso anno (per il 190° anniversario), si era inteso dedicare un "Anno Etchecopar" per dare a tutti la possibilità di conoscere, approfondire o riscoprire la figura di P. Augusto Etchecopar. Purtroppo, a causa della pandemia, si è dovuto rinviare questa ricorrenza. L' "Anno Etchecopar" inizierà dunque il prossimo 30 maggio e si concluderà tra un anno, il 30 maggio 2022.

Si vuole ripresentare una figura così importante nella nostra Congregazione a tal punto da essere dichiarato dai suoi confratelli "il secondo Fondatore dell'Istituto":

- Il terzo Superiore Generale della nostra Congregazione è stato innanzitutto discepolo di San Michele Garicoïts, di cui è stato fedele scrivano delle sue lettere e segretario personale. Da questo osservatorio privilegiato, ha potuto conoscere bene San Michele e impregnarsi della sua spiritualità, che ha sapientemente organizzata e trasmessa alla Congregazione attraverso i suoi scritti, le sue circolari, le sue lettere, le sue conferenze. Se il carisma di San Michele è per noi così chiaro, in gran parte lo dobbiamo a P. Etchecopar.

- Ma P. Etchecopar non è stato solo il discepolo al quale San Michele ha affidato un ruolo importante nella

Congregazione (Maestro dei Novizi, Segretario...): P. Etchecopar è stato colui che ha ottenuto l'approvazione delle Costituzioni dalla Santa Sede, facendo sì che la Congregazione diventasse di diritto Pontificio.

L'anno che si apre, pertanto, vuole essere un anno di ringraziamento a Dio per la persona di P. Etchecopar e per quanto ha fatto per la nostra Congregazione. Non sarà un anno riempito di programmi, attività, proposte calate dall'alto, bensì un anno aperto all'iniziativa di tutti.

Quindi, nelle nostre Regioni, nei nostri Vicariati e nelle nostre comunità, diamo spazio alla creatività, alla condivisione di idee, a incontri di lettura degli scritti di Etchecopar, a eventi speciali, all'arricchimento del sito della Congregazione (betharram.net), agli artisti per disegnare, dipingere...!

Nelle comunità di formazione, sarebbe interessante fare ricerche sulla vocazione di P. Etchecopar, sulla gioia, la fedeltà creativa al carisma betharramita, le virtù teologali in Etchecopar, ecc. I responsabili delle case di formazione potranno utilizzare il materiale già esistente e disponibile sul sito della Congregazione con tutti i giovani in formazione che, a loro volta, potranno anche dare sfogo alla loro immaginazione per creare altro materiale per far conoscere Padre Etchecopar.

Quest'anno va vissuto soprattutto in spirito di preghiera e di ringraziamento. Ogni comunità potrà riflettere sul modo di rendere visibile questo "Anno Etchecopar", esponendo, ad esempio, una foto nella cappella, nella sala comune, in parrocchia, ecc.

Il cantiere è aperto, vasto, affascinante, perché mette e metterà in cammino le persone, in comunione a volte senza saperlo e nella gioia perché la figura di P. Etchecopar non smette di invitare, alla sequela di San

Michele Garicoïts, ad assaporare la felicità di Dio, una felicità da procurare agli altri!

Quindi, buon "Anno Etchecopar" a tutti ! Possa essere un momento di grazia e scoperta per tutti.

E per raccoglierci insieme in spirito di comunione intorno al nostro secondo fondatore e Servo di Dio, invitiamo tutte le nostre comunità il prossimo 30 maggio a recitare questa preghiera :



*Padre, che io ti lodi.
Che io ti onori.
Che io ti serva.
Che io ti ami.
O Padre, sono tuo figlio!
Ti chiedo Signore di credere.
Ti chiedo il santo timore.
O Padre, possa io essere un
fanciullo sottomesso.
Mi sottometto. Mi offro.
O Figlio, possa io essere tuo
fratello,
rispettoso, devoto.
Mi offro a te.
O Spirito Santo!
O Maria!
Fate che io creda!!!*

Cosa vuoi che faccia? Eccomi

In occasione della festa del nostro Santo Fondatore dell'anno scorso, nella comunità del Postulando "Nostra Signora di Betharram" del Vicariato del Paraguay, abbiamo avuto una giornata di riflessione su alcuni testi di San Michele Garicoits. In quell'occasione mi sono trovato a meditare per tutta la giornata sull'ultima frase della preghiera della disponibilità e condivido con voi, con grande umiltà, il frutto di questa meditazione.



Oh! se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, non avessero che un solo impulso, che uno slancio generoso per mettersi sotto la guida dello Spirito d'amore, dicendo incessantemente: "Eccomi: Ecce venio!"»

Cosa vuoi che faccia? Eccomi: la domanda è chiara e sappiamo a chi si rivolge. Anche il desiderio di rispondere è chiaro per un betharramita, che ha nelle sue corde l'Eccomi. Ma quando ci poniamo questa domanda con sincerità ci rendiamo conto che non è facile sapere cosa vuole da noi il Dio fuso nella carità e, se non conosciamo la sua Volontà, come risponderemo con il nostro Eccomi?

Dopo aver trascorso un'intera giornata a chiedere al Signore quale fosse



**P. Raúl Villalba
Maylín sej**
Comunità di
Lambaré

il suo desiderio per un betharramita in questo nostro tempo, ha ispirato nel mio cuore le risposte che condivido con voi:

Cosa vuoi che faccia? Vuole che torniamo a contemplare l'Incarnazione, il Verbo che **lascia il fulgido cielo e va nel luogo più vile, più sgradevole del mondo, in una stalla**. Nell'Incarnazione vediamo un Dio do-

nato completamente all'umanità, che ama l'umanità e che l'assume in tutto. Vuole che facciamo questo; che contemplando il mistero dell'Incarnazione siamo spinti a fare la stessa cosa che ha fatto Gesù, cioè che assumiamo il nostro mondo, la nostra realtà sociale, che ci impegniamo per il nostro ambiente, che non siamo mistici disincarnati, ma incarnati. Betharramiti che assumono la realtà, la sofferenza del fratello. Soffrire con chi soffre, piangere con chi piange e, se possibile, aiutare ad alleviare le



10 dicembre 2020:
 P. Raul scj e i postulanti nella casa di formazione di Lambaré.
 "Ci unisce il nostro battesimo, ci unisce la nostra chiamata, ci unisce il nostro carisma, ci unisce San Michele. Oggi davanti all'altare del Signore consegniamo tutti i nostri doni e ci mettiamo al servizio del Regno. Concludiamo il nostro anno di formazione con molta gioia ed entusiasmo. Vogliamo continuare il cammino."
 Oggi Benito Aguilera Aquino (a sin.) e Robert Sanabria (a des.) sono novizi a Adrogué.

sofferenze degli altri e ad asciugare le lacrime del fratello sofferente. Essere uomini e donne contemplativi dell'Incarnazione e delle beatitudini.

Dove incarnarci? Là dove ci è chiesto, **non importa la posizione, ma la disposizione.** Qualche volta ci è chiesto di essere in prima linea nella battaglia, a volte dobbiamo rimanere rinchiusi senza poter uscire per svolgere il nostro ministero, dobbiamo stare con i fratelli della comunità o nelle nostre famiglie, tra quattro mura e la tentazione sarebbe quella di dire: *non sto facendo niente, il mondo ha bisogno di me e non sto facendo niente.* E, a questa domanda, San Michele risponderebbe: non importa il luogo in cui dobbiamo stare oggi, **è importante esercitare l'immensità della carità nei limiti della posizione;** fare molto bene quello che dobbiamo fare: vivere l'amore fraterno, il rispetto, la carità, il servizio, la preghiera comune, ascoltarsi di più, condividere più tempo di qualità e farlo molto bene. Il luogo in cui ci troviamo oggi è il luogo in cui dobbiamo incarnarci. Ma attenzione a non accomodarci; dobbiamo essere

come veri soldati scelti, pronti a correre al primo segnale dei capi, ovunque siamo chiamati; anche e soprattutto nei ministeri più difficili che altri rifiutano.

E come incarnarsi? "Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce." (Fil 2, 6-8) L'Incarnazione implica spogliarsi. Ci farebbe bene, ad esempio, spogliarci della superbia, dell'autosufficienza, dell'orgoglio, del consumismo, dell'individualismo, del sentirci superiori agli altri, del voler apparire ecc. **Ci incerneremo essendo piccoli, sottomessi, costanti e felici; uomini spogliati di tutto e soprattutto di noi stessi.**

Una volta che sappiamo cosa dobbiamo fare, dove e come farlo, non abbiamo altra scelta che rispondere: **Ecconi, seguendo l'esempio del Divin Maestro! ●●●**

La gioia nella mia vita di giovane religioso

La mia esperienza di vita religiosa è una bellissima storia d'amore e un'avventura atipica che è allo stesso tempo meravigliosa e sconcertante. È stata disseminata, come si dice da noi in Costa d'Avorio: "da alti e bassi". Ma al di là di tutte queste peripezie, il Signore è stato la fonte della mia perseveranza e della mia gioia interiore.

Le prime manifestazioni

Il periodo della formazione è caratterizzato da un'incessante fermentazione di gioia che consolida tutto il nostro essere interiore di religiosi. Ho potuto avvertire le prime manifestazioni di questa gioia durante il mio noviziato a Bétharram, sulle rive del Gave. Qui il mio animo è stato dissetato dalle buone cure del nostro maestro dei novizi (P. Jacky Moura scj) sotto lo sguardo materno di Nostra Signora del Bel Ramo. Il nostro buon Padre ha, per così dire, seminato nel mio cuore i primi semi della vita religiosa. Inoltre, avendo avuto la grazia di condividere il nostro noviziato accanto alla *Maison Neuve* (dove risiedono i Padri anziani), abbiamo toccato con mano il fine della vita religiosa. Attraverso le loro edificanti testimonianze di vita, sono rimasto colpito e commosso dal fatto che si siano buttati a capofitto nella missione per amore di Cristo e della sua Chiesa.



Da parte mia, direi che i Padri della *Maison Neuve* sono stati come una bussola e il segno forte delle prime manifestazioni di questa gioia che, successivamente, ha alimentato la mia motivazione a *prendere il largo*.



(Francia) Dopo una celebrazione eucaristica del mattino nella Cappella della "Maison neuve" con il compianto Padre Joseph Canton scj e Padre Jean Tapie scj

Un momento particolare, un'esperienza particolare

Un altro momento forte è stato quello del post-noviziato: il periodo

di stage e di missione nel cuore delle periferie geografiche ed esistenziali. Ho avuto ancora il privilegio di andare nella Repubblica Centrafricana per il mio tirocinio apostolico. La sofferenza e la povertà dei miei fratelli e sorelle del Centrafrica a seguito della guerra mi hanno commosso molto. Tutto questo mi ha fatto intravedere il vasto campo di lavoro che dovrebbe essere svolto sia a livello dei cuori che a livello di persone in situazione di precarietà.



(Centrafrica) Una vedova che desiderava costruire una casetta per proteggere se stessa e i suoi quattro figli.

L'educazione dei più piccoli

Nel 2017, grazie ad una convenzione firmata con il Vescovo della Diocesi di Katiola, la nostra Congregazione ha rilevato i locali del vecchio seminario minore che, dopo essere ristrutturato, è stato trasformato in Collegio Cattolico misto al fine di garantire l'istruzione e la formazione dei bambini della Regione di Hambol. Qui, da quattro anni, sono stato inviato in missione con altri confratelli betharramiti. In

qualità di insegnante di francese e Cappellano del Collegio, condivido la mia gioia attraverso l'educazione di questi giovani alla ricerca di punti di riferimento. Questa è una vera sfida per Betharram nel nord del nostro Paese. La nostra presenza è una boccata d'ossigeno per quei genitori che hanno visto i loro figli partire altrove dopo la scuola elementare verso altre zone o città dove ci sono scuole cattoliche per continuare la loro educazione. La mia gioia con questi ragazzi consiste nel condividere momenti privilegiati: è un incontro in cui si dà e si riceve.



(Costa d'Avorio, Collegio Cattolico di Katiola. Un momento di ricreazione con gli alunni.

La formazione e l'educazione dei ragazzi di questa generazione coinvolge diversi aspetti: l'interesse a concedere loro un amore fraterno e disinteressato; avere del tempo per ascoltarli, capirli e stare con loro. Come dice Gesù: *"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"* (cfr. At. 20, 35). Sento questa gioia dal profondo del mio cuore quando dedico il mio tempo e la mia persona a preparare e

dare lezioni di francese. In cambio, ricevo da loro la riconoscenza attraverso il sorriso che brilla sui loro volti.

Come giovane sacerdote, questa gioia si è evoluta?

Come giovane sacerdote, questa gioia ha assunto una dimensione allo stesso tempo aperta e interiore.

Direi anche che si è molto evoluta. Il ministero sacerdotale ha potuto in qualche modo trascendere questa gioia permettendomi di uscire per dividerla: quella dei discepoli di Emmaus. Questa gioia mi ha permesso di avere uno sguardo nuovo su me stesso, sugli altri ma anche sulla missione, per poter così scorgere il volto di Cristo povero, piccolo e malato nel cuore delle periferie geografiche (villaggi, campi e ospedali).

Stando con i poveri e le persone vulnerabili, mi sento libero da tutto per essere tutto a tutti nella gioia del servizio e nella pace del cuore. Sono anche pieno di gratitudine per il Signore che mi ha chiamato nella sua messa in generale, e nella Congregazione dei Religiosi di Bétharram in modo particolare.

In che modo questa gioia abita oggi la mia missione?

Sono stato ordinato sacerdote l'11 luglio 2020. Da dieci anni questa



Tabernacolo della Cappella "Santa Maria di Gesù Crocifisso" di Adiapodoumé.

gioia continua ad abitarmi. Una gioia che non ho vissuto da solo: la comunità è il luogo di espressione e manifestazione di questa gioia. Questa stessa gioia, vissuta e condivisa anche al di là dei nostri limiti e delle nostre fragilità umane, si sviluppa solo con i confratelli.

È il Signore stesso la sorgente e il fine della mia vocazione e da Lui viene la mia gioia. Mi invia dai miei fratelli e dalle mie sorelle per condividere con loro, a mia volta, la gioia che ricevo da Lui: *"Per procurare agli altri la stessa gioia"* (Cfr. *"Il Testo Fondante, Il Manifesto del Fondatore"*).

P. Vincent-Didier Allelet scj

Comunità di Dabakala

Triennio vocazionale (2021 – 2023)

Un autentico betharramita ama Betharram e si “spezza” per lui. Quando c’è dedizione totale, ci si mette il cuore. Si fa ciò che si può e al meglio di come si può, ma dà tutto ciò che può dare.¹

Nel Vicariato del Paraguay abbiamo fatto nostro questo nuovo slancio... dare “tutto” per le nuove vocazioni a favore della Chiesa e per la nostra famiglia religiosa. Nonostante l’incertezza causata da questa pandemia, ci siamo impegnati a delineare un progetto vocazionale che durerà tre anni.

Abbiamo scelto il seguente TEMA vocazionale per questi anni di attività pastorale nel Vicariato: *“Vocazioni secondo il Cuore di Gesù”* (Mt. 11,28-30). Il tema è stato suddiviso in questo modo:

- Tema del 2021: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.”* (Mt. 11, 28)

- Tema del 2022: *“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.”* (Mt. 11, 29)

- Tema del 2023: *“Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.* (Mt. 11, 30)

In questo modo, intendiamo realizzare il grande desiderio che è germogliato nel cuore del nostro

1) P. Joseph Mirande, nel suo articolo *“Il vero Betharramita”* (NEF settembre 1959)



**Diacono Daniel
Pavon sej**
Comunità di
Ciudad del Este

Fondatore, quando ha dato inizio alla nostra amata famiglia religiosa:

“Il sogno della sua vita era stato quello di dare alla Chiesa un gruppo di sacerdoti ben preparati e disposti ad accettare qualsiasi missione, soprattutto le più difficili, quelle che altri avrebbero rifiutato”.

Abbiamo iniziato questo cammino vocazionale promuovendo piccoli incontri, innanzitutto con i giovani che svolgono qualche servizio pastorale nelle nostre opere: Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (comunità giovanili e animatori dei ministranti), Parrocchia San Francesco Saverio e Tebycuary-mi (incontro vocazionale in alcune cappelle), Istituzioni educative (animazione vocazionale via web e per il gruppo pastorale di ogni collegio).

Successivamente, siamo andati ad incontrare i giovani di altre località del paese (Parrocchia Sacro Cuore di Gesù – Ñumi; istituzioni educative della zona di Yataity del Nord, Parrocchia San Paolo Apostolo, Caazapá) dove si trovano giovani che sono stati



nelle nostre case di formazione e che oggi sono di grande aiuto per l'accompagnamento vocazionale di quanti sono interessati a conoscere Betharram e il suo carisma.

Questo percorso di accompagnamento vocazionale si sviluppa in 3 tappe, secondo l'età di coloro che sono coinvolti e del livello di istruzione:

- a) 16anni:rafforzareeapprofondire la chiamata vocazionale;
- b) 17 anni: chiamati a servire nella comunità;
- c) 18 anni: accompagnamento attraverso il quaderno vocazionale.

In questo accompagnamento, vogliamo presentare anche la vita del nostro santo Fondatore e soprattutto la spiritualità betharramita, che si fonda su questi due temi che caratterizzano la nostra vita di consacrati:

- "Eccomi, per compiere la tua Volontà" (FVD);
- "Senza indugio, senza ritardo, senza rimpianti... per amore".

Nonostante le molteplici restrizioni imposte da questo tempo di pandemia, abbiamo già svolto il primo incontro, nella Casa di Formazione di Lambaré, con i giovani che hanno sentito questa inquietudine vocazionale, provenienti da Ciudad del Este, da La Colmena, da Ñumi, da Villarrica e da Repatriación.

Sono stati tre giorni di gioia... Giorni di conoscenza della spiritualità betharramita, di distensione e di momenti di preghiera.

È un impegno che richiede uno sforzo e una dedizione costanti in un tempo in cui le vocazioni scarseggiano.

Vogliamo portare con perseveranza quella grande sollecitudine che ha mosso il cuore di San Michele Garicoits "uomini preparati, pronti e costanti" alla prima chiamata che la Chiesa ci rivolge per le vocazioni. ●●●

Riunioni del Consiglio Generale dei giorni 26 e 28 aprile 2021.

Con il suo Consiglio, il Superiore Generale:



- **presenta al ministero diaconale** il nostro confratelli **Akhil Joseph Thykkuttathil** (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato dell'India)
- **presenta al ministero sacerdotale** i diaconi **Arnaud Kadjo N'Dah**, **Serge Pacôme Appaouh**, **Hippolyte Adjé Yomafou** e **Koffi Djeban Landry** (Regione San Michele Garicoïts, Vicariato della Costa d'Avorio) e i diaconi **Thanit Panmanikun** e **Rawee Prempoonwicha** (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato della Thailandia).

Nell'agenda del Superiore Generale

Dopo la sua prima vaccinazione contro il Covid-19 e con il rallentamento della propagazione del virius in quasi tutte le Regioni italiane, P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, **riprende finalmente la sua visita canonica al Vicariato dell'Italia**. Il 15 maggio si recherà nelle comunità del Nord, e comincerà la sua visita dalla comunità di Lissone, dove, in serata, presiederà la messa in onore di San Michele Garicoïts.

In memoriam



- Il 25 aprile, è tornata alla casa del Padre la **Sig.ra Graciana Daleoso**, sorella di P. Francisco Daleoso scj, della comunità di Adrogué, Vicariato di Argentina-Uruguay. Aveva 80 anni. Rimaniamo uniti con la preghiera al nostro confratello e alla sua famiglia.

Padre Massimo MOTTA scj

Monza, 2 luglio 1957 - Roma, 13 aprile 2021 (Italia)

«La frase più ricorrente, in questi giorni di lutto, scritta e rimbalzata sui social, è stata: *"Grazie, Signore, per il dono di P. Massimo"*.

Siamo qui ora, Signore, anche noi per ringraziarti per il dono di Massimo.

Dal punto di vista semplicemente umano ci verrebbe spontaneo dirti che sei stato severo con P. Massimo. A causa della poliomielite, è stato costretto a camminare a fatica, con protesi, stampelle e carrozzina; gli è stato difficile stare ai ritmi di vita degli altri in comunità.

Ma sappiamo per esperienza che Tu sai fare di ciascuno di noi un dono del Tuo Amore per tante persone. Tu sai regalare a tutti delle capacità insospettabili, se ci mettiamo all'ascolto di te, delle Tue Parole.

Così è stato per Massimo. Fragile e roccioso insieme, non si è mai arreso al suo handicap fisico. Non ha potuto scalare le montagne ma ha intrapreso una scalata verso l'Alto comunque, verso il Signore, con una tenacia tutta sua.

Ricordiamo in molti tra i presenti la sua faccia tonda che spuntava dal vetro della portineria dell'Ospedale di Carate e che si allargava in un sorriso accogliente e forniva a tutti le informazioni di cui avevano bisogno.

Era la faccia di un giovane che, già



da allora, cercava d'entrare nell'animo delle persone, probabilmente affascinato da Colui che "scruta il cuore" degli uomini e che cominciava a conoscere meglio.

Massimo scriverà poi sull'immagine ricordo della sua ordinazione: *«Insegnami, Signore, nel silenzio della Tua Presenza, a leggere i segni della storia e a "colare" il seme che hai posto in me in chi mi avvicina, come Maria Tua Madre lo seminò oltre l'esperienza della croce di Tuo Figlio»*.

Si era messo infatti, già maturo, a seguire da vicino quel Maestro di cui "leggeva nel silenzio la Presenza", prima nel seminario di S. Pietro a Seveso, poi nelle comunità di formazione

dei Padri betharramiti a Sala Baganza in Emilia e ad Albavilla.

A 43 anni di età, all'alba del nuovo millennio, scriveva ancora nel giorno della sua ordinazione presbiterale: *"Prendi, o Signore, il seme che hai posto in me. Rafforzalo con il dono del Tuo Spirito, perché cresca il coraggio della fede. Disperdilo dove vuoi. Deponilo nel cuore di chi soffre ed è lontano da Te"*.

E il Signore ha disperso il seme della Sua Parola, depresso e germogliato e masticato in lui, nei cuori delle persone della parrocchia di Montemurlo in Toscana, di S. Rosa a Roma e poi, per quasi 20 anni nella Casa Famiglia per malati di aids di Monteporzio Catone sui Castelli Romani.

Durante questi anni, vissuti vicino a Roma, ha conosciuto e preso parte attiva al *"Cammino delle 10 parole"*, una originale forma di catechesi, diffusa ormai in tutta Italia, per aiutare le persone a leggere di nuovo i comandamenti come messaggi per realizzare appieno la propria vita e non solo come regole da osservare.

P. Massimo vi ha scoperto il nucleo profondo della propria vita sacerdotale: annunciare a tutti le Parole che lo hanno affascinato... meditare, annunciare, commentare, spiegare le 10 Parole che anche noi abbiamo ascoltato oggi nelle letture scelte per le sue esequie e che aiutano tutti a scoprire il senso della vita.

P. Massimo, soprattutto in questo terribile ultimo anno di pandemia, ha saputo abbinare il tema scelto dalla

sua e nostra Congregazione: *"Uscire da sé per andare incontro e portare agli altri la gioia di vivere"* con l'impegno e l'urgenza dell'annuncio delle 10 parole, promulgate sul Sinai e rese nuove e vive da Gesù.

Essere *"Chiesa in uscita"*, tema tanto caro a Papa Francesco, potrebbe sembrare una beffa della sorte per Massimo, bloccato su una carrozzina, e per ciascuno di noi, chiusi nelle nostre case. Ma per lui, sempre determinato e intraprendente, è stata l'occasione invece per continuare ad entrare con ogni mezzo – internet, telefono, WhatsApp, celebrazioni in streaming – nelle case degli amici per annunciare la Parola, per consolare, dirigere spiritualmente e incoraggiare.

Era questo il suo ministero più specifico.

Ora il seme della Parola, depresso nel suo cuore, continua a germogliare e portare frutto nel cuore di tante persone che lo hanno conosciuto.

Aveva citato, sempre in testa all'immagine ricordo della sua ordinazione, queste parole del Salmo 84: *"Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente"*.

Grazie, Signore, per averci donato P. Massimo. Nella nostra valle di pianto, ha fatto sgorgare una sorgente di acqua cristallina.»

Dall'omelia per le esequie

P. Piero Trameri scj
Vicario Regionale

Lettera circolare del R^{mo} P. Superiore Generale

F.V.D.

Bétharram, 15 Giugno 1888

Cari Padri e Fratelli in Nostro Signore,

Con la presente vengo a promulgare gli atti dell'ultimo Capitolo Generale¹.

Avrei desiderato adempiere prima a questo dovere, che tanto interessa il bene della Comunità; ma era necessario concedere, alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, il tempo di esaminare questo lavoro e, se necessario, correggerlo.

Non essendoci state state fatte osservazioni, questo silenzio ci permette finalmente di agire, ecco perciò le decisioni capitolari. Sono importanti, poiché mirano a promuovere il bene spirituale del nostro caro Istituto.

Il bene spirituale, il progresso nelle virtù e la perfezione religiosa: tali sono, Padri e Fratelli miei, i grandi temi di cui si è occupato il Concilio di Trento nella sua 25a Sessione.

“Il Santo Sinodo”, si legge nel 1° Capitolo, “non ignora quanti benefici e quanto splendore si riversi sulla Chiesa di Dio, dal seno delle case religiose piamente istituite e sapientemente governate; da qui la necessità di ripristinare la vecchia disciplina dove si è affievolita, di rafforzarla dove è in vigore, osservando la Regola, i voti e ciò che riguarda la vita comune, come il cibo e il vestiario. I Superiori si adoperino quindi per ottenere questi risultati con tutta la cura e la diligenza possibile, nelle loro visite, nei loro Capitoli Generali e Provinciali”.

In verità, miei Padri e Fratelli, il nostro ultimo Capitolo ha attuato questo programma con ammirevole zelo e comprensione... E dove è andato a cercare i mezzi per mantenere e accrescere la santità del nostro stato? Alla fonte stessa da cui è sgorgata la nostra Congregazione; in questo ha seguito la raccomandazione dello Spirito di verità: “Bevi l'acqua della tua cisterna” (Prov. 5,15). Si è ispirato ai pensieri e alle parole stesse del nostro Fondatore, da ciò che Padre Garicoïts chiamava le nostre santissime Regole, la nostra propria obbedienza, il nostro segno distintivo.

1) Si tratta del Capitolo Generale svoltosi nel mese di agosto del 1887

Quanto è stato ben ispirato questo Capitolo Generale! Merita la nostra gratitudine! A tutti noi ha mostrato il cammino provvidenziale che dobbiamo sempre considerare e sempre seguire, la sorgente di luce e di vita, scavata per noi, scaturita dal Cuore di Gesù e dal Cuore di Maria espressamente per noi, per ritornare sempre ad essa, arsenale dove sono esposte le armi forgiate dal nostro Capo ad uso della sua piccola compagnia e illustrate dalle sue mani valorose. Infine, ha aperto ai Capitoli futuri il libro della scienza e del genio di Padre Garicoïts che, posto sotto la sua immagine benedetta, guiderà le ricerche (riflessioni) e sarà la regola decisiva delle decisioni più prudenti e più generose.

O santo Fondatore! O figura nobile e radiosa! Che virtù ci ricordi! Che benefici, che devozione, che sacrifici, ma anche che saggezza, che dottrina solida, pratica, profonda, sublime, in una parola evangelica! A questo pensiero, la nostra anima si commuove... Allo stesso tempo, o nostro Padre, che doveri ci impongono gli esempi che ci hai dato e la missione che hai affidato alla nostra riconoscenza e al nostro amore filiale!

Padri e fratelli miei, lo vedete, lo sentite come noi; i motivi più belli, più forti ci spingono tutti indistintamente a intraprendere il santo cammino con un cuore grande ed una generosa spontaneità: corde magno et animo volenti.

Da quasi due anni la Chiesa si adopera per raccogliere le testimonianze sulla vita e le virtù del nostro Fondatore; e, con mano tremante, registra la sua storia in pagine che non periranno e che racconteranno a tutte le età le bellezze della sua anima, la larghezza di vedute, l'eroicità di tutta la sua vita.

Si tratta di un evento di così alto livello, di così generale interesse, che apre per l'Istituto una nuova era di luce e fervore.

Lo dico e lo ripeto con la più intima convinzione: è impossibile, davanti a questa manifestazione solenne e imponente, non comprendere e non gustare dell'eccellenza della nostra vocazione, non essere fieri e gelosi dei nostri privilegi e delle nostre glorie di famiglia... È impossibile, alla presenza del nostro Capo, che la Chiesa fa riaffiorare così vivo ai nostri occhi, non gridare: "È lui! Dobbiamo rimanere fedeli al suo spirito e distinguerci sotto il suo vessillo".

Il Divin Cuore di Nostro Signore Gesù si degni, nel suo mese benedetto, di consumarci e di unirci alla sua verità e al suo amore, a sua maggiore gloria e a quella della sua Santissima e Divina Madre Maria! Fiat! Fiat!

Che Nostra Signore vi benedica!

Vostro in Nostro Signore,

Etchécopar ptre



Buona festa a tutti
in questo 14 maggio !

Quello che so è che, qualunque cosa crediamo e qualunque cosa diciamo, noi siamo sulla terra solo per compiere la volontà di Dio e che, specialmente in materia di vocazione, niente dovrebbe portarci a scavalcare questa adorabile volontà, e nessun ostacolo dovrebbe distrarci da essa.

Il metodo necessario e unico per evitare questi due inconvenienti è di rivolgere fervide preghiere al Dio di tutte le luci e di ogni consolazione, di esaminare seriamente ciò che si è e ciò che si sente, di esporle fedelmente a coloro che Dio ci ha messi a fianco per guidarci e attendere pazientemente e seguire prontamente e costantemente la loro decisione. Possa il nostro motto essere per sempre: pregare, esaminare, esporre e obbedire. Vi amo troppo perché possa desiderare per voi qualsiasi forma di felicità che non sia fondata su di essa. Per questo non smetterò di pregare il Signore perché ve ne preservi.

Invece desidero per voi, con tutto il cuore, una fedeltà incrollabile a questo motto. È la nostra più grande e anche la nostra unica felicità.

Consacriamo tutta la nostra vita alla ricerca di questa felicità; non risparmiamoci per raggiungerla, né sacrifici né sforzi. Coraggio, sempre! Dovremmo avere per alloggio solo una stalla, per letto una mangiatoia, come cibo solo il pane che guadagneremmo nella bottega di un artigiano, ecc. “Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?” (Mt 16, 26).

San Michele Garicoïts

da una lettera del 14 gennaio 1834 a un ex alunno del Seminario Maggiore di Betharram



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net